

16/10/2022

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Letture: Esodo 17, 8-13
 Salmo 121 (120)
 2 Timoteo 3.14; 4,2
Vangelo: Luca 18, 1-8



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Signore ci fa vivere la sua Parola nelle letture di oggi.

La prima lettura è importantissima. Il popolo di Israele è scappato dall'Egitto. Finalmente il Faraone si è piegato. Dopo che il Signore aveva indurito il suo cuore, alla fine, si ricrede e lascia partire gli Israeliti; però li insegue e muore nel Mar Rosso.

Gli Israeliti vanno verso la Terra Promessa, verso la libertà e devono attraversare il territorio dei Moabiti, i quali si oppongono al loro passaggio. Mosè chiede di poter passare, perché sono fuggiti anche le donne e i bambini. Rassicura che non toccheranno niente, ma il re di Moab invia un esercito bene attrezzato, per sterminarli. Mosè fa presente al Signore che con il popolo sta facendo quello che Lui ha indicato ed ora sono attaccati, senza motivo. Gli chiede che cosa deve fare.

Dio lo invita a salire sul monte, a stare con le braccia alzate con il bastone, che gli aveva consegnato, e a mandare Giosuè a combattere.

Quando Mosè abbassava le braccia, il popolo perdeva; quando le alzava, vinceva. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, *“presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani.”*
 Giosuè vince la battaglia.

Che cosa significa questo per noi?

Se andiamo verso la libertà, qualcuno, senza motivo, ci dichiarerà guerra.

Sento dire: -Che cosa facciamo di male? In fondo, siamo solo un gruppo di persone, che vogliono pregare e invocare lo Spirito.- (Appunto per questo!)

Smettiamo di sentirci vittime, perché chi fa la vittima, poi diventa carnefice. Accettiamo che, senza motivo, qualcuno ci dichiari guerra.

Dio ha suggerito il modo, per vincere.

*Andare sul monte.

Innalziamoci, verticalizziamoci. Saliamo con il bastone di Dio, il bastone dei carismi, il bastone delle promesse di Dio. Non possiamo andare davanti a Dio con i nostri meriti: questo è quello che insegna la religione, per fare di noi dei perdenti.

Più volte, Mosè parla con Dio e non gli dice che il popolo si convertirà e cambierà, ma gli ricorda le sue promesse: *“Di te invece farò una grande nazione.”*

Bisogna ricordare a Dio le sue promesse.

*Tenere le braccia in alto.

Nel libro del Siracide, scritto 130 anni prima della venuta di Gesù, si raccomandava di non deprimersi e di non abbassare le braccia.

Quando abbassiamo le braccia, entriamo nella tristezza, nell'angoscia, nell'ansia e il diavolo può facilmente vincerci.

Dobbiamo fare di tutto, per tenere le braccia in alto, che sono un segno del cuore in alto. A volte, ci stanchiamo di tenere in alto il cuore; dobbiamo allora riposarci sulla roccia, che è Gesù. (1 Corinzi 10, 4). Sediamoci con Gesù.

“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi darò respiro nuovo.” **Matteo 11, 28.**

*Trovare chi ci aiuta.

Nel nostro cammino, dobbiamo trovare qualcuno che ci aiuti a tenere le braccia in alto. Aronne e Cur sostenevano le braccia di Mosè.

Chi ci aiuta è la Comunità. Leggiamo in **Qoelet 4, 10**: *“Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi.”* Questo significa che la Comunità è necessaria per darci coraggio. Dobbiamo trovare amici veri.

Gionata ha incoraggiato Davide ad avere fiducia in Dio. Il vero amico ci incoraggia, ci aiuta a tenere le braccia in alto, perché possiamo essere vincenti.

Mosè non era al fronte.

Dobbiamo smettere di affrontare direttamente i nemici, per volerli fare soccombere.

Mosè era in alto. Dobbiamo verticalizzarci, collocarci in alto.

1 Maccabei 3, 19: *“La vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene l'aiuto.”*

Giobbe 11, 13-20: *“Se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende, allora potrai alzare la faccia senza macchia e sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l'affanno e te ne ricorderai come di acqua passata; più del sole meridiano splenderà la tua vita, l'oscurità sarà per te come l'aurora. Ti terrai sicuro per ciò che ti attende e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo. Ti coricherai e nessuno ti disturberà, molti anzi cercheranno i tuoi favori. Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è per essi perduto, unica loro speranza è l'ultimo respiro!”*

Ho chiesto alla Corale il canto “Alzo le mani”, per contestualizzare e vivere queste Parole, per farle diventare preghiera. Come Mosè, Gesù, vogliamo innalzare le nostre mani, perché anche noi, forse, nel nostro piccolo, siamo attaccati, senza motivo. Vorremmo camminare verso la Terra Promessa e possiamo solo pregare e alzare le mani.

*Alzo le mani, anche se non ho forze
Alzo le mani, anche se ho mille problemi
Quando alzo le mani comincio a sentir
Un'unzione che mi fa cantar
Quando alzo le mani comincio a sentir il fuoco
Quando alzo le mani il mio peso scompar
Nuove forze Tu mi dai
Tutto questo è possibile
Tutto questo è possibile
Quando alzo le mani.*

La seconda lettura inizia così:

“Figlio mio, tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù.”

In una lettera dedicata a me dai Vescovi si legge: “... tutte le pratiche devozionali...”

Io rimango fermo nello studiare e annunciare la Parola. Se poi si intende per devozionale la Messa di Intercessione o la Messa della Divina Misericordia....

Dobbiamo fondare la nostra fede sulla Parola di Dio ed essere saldi in essa.

“Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”

La Parola è importante, perché guarisce.

Sapienza 16, 12: “Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.”

Anche se non sempre capiamo la Parola, è bene leggerla e rileggerla, perché ci fa innamorare di Dio.

Ricordiamo quello che si dicevano i discepoli di Emmaus: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”

Lasciamo cadere le paccottiglie religiose.

Vogliamo, Signore, elevarti questo canto, perché, visto che hai guarito la donna curva durante la tua predicazione, mentre sto predicando, vieni a guarirci dalle nostre depressioni, dal nostro ripiegarsi su noi stessi, perché possiamo innalzare la nostra vita, il nostro volto e guardare a te, per essere raggianti.

La tua Parola ci guarisce!

*Sono il tuo Dio il tuo Signor,
Colui che ti guarisce.
La mia Parola ti sanerà,
sono il Signor che ti guarisce.
Tu sei il mio Dio, il mio Signor,
Colui che mi guarisce.
La tua Parola mi sanerà
tu sei il Signor che mi guarisce.*

Il passo evangelico, che abbiamo letto, si trova solo nel Vangelo di Luca, che ci presenta “la vedova importuna”. Luca racconta questa Parabola, per evidenziare la necessità di pregare sempre “*senza stancarsi mai*”. La traduzione maggiormente fedele è: “*senza incattivirsi*”.

Le Comunità di Luca dell'Asia Minore stanno subendo una grande persecuzione. Le persone appartenenti a queste Comunità sono state scomunicate, perché non volevano adorare la statua di Domiziano. La scomunica impediva di aprire un negozio o di usufruire dei servizi sociali...

Queste persone hanno avuto la forza di opporsi. Per consolare queste Comunità, che rischiavano di incattivirsi, Luca racconta questa Parabola, che non è propriamente sulla preghiera, ma sulla giustizia. Nel passo, per quattro volte si parla di giustizia.

Quando le persone vedono che la giustizia di questo mondo non si realizza, pregano, pregano... e si incattiviscono, facendo male al male, che hanno ricevuto: si mettono sullo stesso piano dei persecutori.

La Comunità di Roma, sapendo che le Comunità dell'Asia Minore stavano attraversando questa persecuzione, mandano una lettera:

“Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.” **1 Pietro 4, 12-14.**

Bisogna fare una scelta: o crediamo al Vangelo o al nostro Super-Ego, che vuole essere gratificato.

Se vogliamo seguire Cristo, questa è la strada. Non possiamo ricevere elogi da chi è contro Gesù.

Romani 12, 17: *“Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.”*

1 Tessalonesi 5, 16-18: *“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”*

Come si fa a pregare sempre?

Questo è l'atteggiamento del respiro.

Padre Antonio Gentili, ad ogni ora, fa suonare il suo orologio e, qualunque cosa stia facendo, si ferma un minuto e respira profondamente. Il nostro respiro, infatti, è il respiro di Dio. Noi siamo nati con il primo respiro.

La consapevolezza del respiro ci porta alla presenza di Dio.

Inoltre è fondamentale la gratitudine per la nostra vita. Ringraziamo Dio per ogni cosa, perché tutto torna bene per coloro che amano Dio.

Ci sono situazioni di ingiustizia, per le quali siamo impotenti. Il pericolo è di reagire con gli stessi mezzi dell'oppressore, aggiungendo male a male.

Gesù ci invita a non incattivirci e pregare. Racconta questa Parabola.

La vedova, insieme agli orfani, è l'ultimo anello della scala sociale.

Questa vedova ha subito un'ingiustizia e si rivolge ad un giudice.

Nella realtà, non era possibile, perché le donne non potevano presentarsi al giudice. Doveva andare qualcuno che si faceva loro portavoce.

Questa vedova non ha nessun parente ed ogni giorno va a chiedere giustizia al giudice, che era iniquo. Lui stesso dichiarava che non aveva riguardo per le persone e non temeva Dio. Credeva solo in se stesso.

Alla fine, stremato e infastidito, per stare tranquillo, fa giustizia alla vedova.

Leggendo la Bibbia, vediamo chi è questa vedova e chi è questo giudice.

La vedova nella Bibbia è Gerusalemme, perché non ha nessuno che la difenda, è stata defraudata di tutti i suoi beni. Ha interrotto il rapporto con Dio, è rimasta vedova, povera, indifesa.

Il giudice è Dio, con una differenza, perché Dio non è così iniquo da non ascoltare.

Il rischio, qui, è di perdere la fede, perché dinanzi alle ingiustizie, a questo Dio, che non interviene, si grida: “Perché non mandi un fulmine, che li incenerisca...”

Bisogna verticalizzarci.

Il veggente dell’Apocalisse vede tutto il male che c’è nel mondo e si chiede dove è Dio. Dio prende il veggente, lo porta in alto e gli fa vedere tutto dall’alto.

Il verticalizzarsi è proprio questo: non vedere gli eventi terra terra, ma salire in alto, per vedere non solo i dettagli, ma tutta la situazione.

La nostra vita è un mosaico. Se guardiamo dall’alto, riusciamo a capire la nostra vita, la storia. **Salmo 31 (30), 16:** “*Nelle tue mani sono i miei giorni.*” Crediamoci!

A volte, constatiamo che il male sembra quasi vincere. Il rischio è di perdere la fede, incattivirci e abbassare la guardia.

Dopo 40 anni di vita religiosa, ho conosciuto preti, che si sono spretati, quando hanno abbassato la guardia e subito un’ingiustizia.

Rimaniamo saldi. Crediamo che il Signore ci farà giustizia. Il messaggio di Gesù è che Dio non è un giudice iniquo e si prende cura di noi.

“*Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare?*” La traduzione esatta è: “*Anche se li farà aspettare a lungo.*”

Dio farà giustizia all’improvviso. Sappiamo aspettare, continuando a lodare, benedire, gioire.

Il passo evangelico si conclude così: “*Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*”

C’è il rischio di perdere la fede per alcune situazioni di ingiustizia.

Rimaniamo saldi nella fede, crediamo e aspettiamo che, all’improvviso, Dio faccia giustizia.